

## L'INTUIZIONE SOCIOLOGICA DEL JOCISMO

*Il raduno mondiale dei giovani lavoratori effettuato a Roma dalla JOC-Internazionale il 25 agosto scorso, i tre Congressi continentali dei dirigenti jocisti africani, asiatici e latino-americani, che immediatamente seguirono nei giorni 26 e 27, e infine il I Consiglio mondiale della JOC, tenutosi dal 29 agosto al 4 settembre con la partecipazione di oltre 300 delegati provenienti da più di 80 nazioni, posero la Chiesa e il mondo di fronte al fatto della vitalità e della espansione universale di questo movimento di Azione Cattolica specializzata (1).*

*Il P. PEDRO CALDERAN BELTRÃO SJ, professore dell'Istituto Sociale della Pontificia Università Gregoriana, che ha avuto modo, soprattutto durante la sua lunga permanenza nel Belgio, di conoscere e apprezzare profondamente la JOC, vuole qui spiegarne, con la sua specifica competenza, l'intimo significato sociologico.*

### GIUSEPPE CARDIJN E IL MOVIMENTO JOCISTA

La JOC sorse ufficialmente poco più di trent'anni fa, cioè quando, in occasione del 1° Congresso nazionale radunato a Bruxelles nel 1925, ricevette dalla Gerarchia belga il mandato, che la costituiva Azione Cattolica tra i giovani lavoratori e le giovani lavoratrici.

Tuttavia, con maggior verità sociologica, possiamo scorgerne le origini già nel 1896, l'anno in cui il piccolo Giuseppe Cardijn abbandonava l'umile mestiere di distributore di carbone che esercitava insieme a suo padre, ex-minatore, alla periferia di Bruxelles, per entrare nel Seminario di Malines; o, con maggior precisione, allorché il giovane seminarista, tornato a casa dopo il primo anno di studi, ebbe a sperimentare un **profondo choc psicologico** — la prima scoperta jocista — nel prendere coscienza degli effetti morali e fisici che un anno di fabbrica aveva determinato nei suoi antichi compagni d'infanzia e nel constatare quale abisso un anno di lavoro industriale avesse scavato fra quei giovani operai e lui, candidato al sacerdozio.

La vita operaia che vedeva rispecchiata negli animi e nei corpi dei suoi piccoli amici, e la vita religiosa che lo circondava in Seminario, costituirono i due momenti di quella **dialettica dei fatti** donde scaturì la famosa dialettica jocista, che ancor oggi galvanizza tutto il movimento fattosi ormai mondiale.

*«La JOC — ci dice mons. Cardijn — vuole vincere l'opposizione tra la tesi [la "verità di Fede": il giovane lavoratore non è né uno schiavo, né una macchina, ma un figlio di Dio e come tale possiede una dignità umana e divina che sempre e dovunque deve venir rispettata] e l'antitesi [la "verità di esperienza": la situazione con-*

(1) Cfr. *Aggiorn. Soc.*, (ottobre) 1957, pp. 573-576 (rubr. 651).

«creta della gioventù lavoratrice costantemente studiata attraverso la inchiesta perpetua] con una sintesi vittoriosa [la "verità di metodo": il movimento e l'organizzazione di una élite di giovani fieramente operai e profondamente cristiani, che "tra loro, da loro, per loro" si formano attraverso l'azione apostolica e sociale in permanente contatto di amicizia, influenza e conquista in seno alla massa di tutti i giovani lavoratori, per conquistarli tutti alla vera vita nella Chiesa di Cristo]. Questa sintesi è il frutto della formazione, dell'azione, della rappresentanza dei giovani lavoratori in e da un movimento che sopra prima gli ostacoli alla trasformazione delle persone e del mondo in vista del destino eterno degli uomini».

«Consacrerò tutto il mio sacerdozio alla salvezza della classe operaia» fu questo il giuramento che il giovane teologo G. Cardijn pronunciò sulla salma del suo vecchio padre, morto di fatiche e di stenti, avendo voluto riprendere il duro lavoro di minatore, per dare al figlio la possibilità di studiare in seminario. Si deve riconoscere che mai un giuramento fu più lealmente e appassionatamente adempiuto.

Nel 1906 G. Cardijn inizia il suo apostolato come «vicaire» alla periferia di Bruxelles: i primi anni sono duri, i suoi sforzi falliscono, ma egli non si scoraggia, con una tenacia non comune ricomincia da capo una decina di volte e soltanto dopo la guerra '14-18 con la fondazione della Jeunesse syndicaliste può finalmente vedere i primi risultati positivi delle sue fatiche.

Da allora la sua opera va sempre più estendendosi sia nel Belgio sia fuori del Belgio. Si tratta di una espansione frutto di tenacia, di immolazione, di sforzi, nell'appassionato studio realistico dei problemi concreti della gioventù operaia e nell'incessante ricerca delle soluzioni, che rispondessero nel modo più esatto ai dati del problema, sempre alla luce del dogma centrale del cristianesimo: la divina figliolanza dei redenti.

Grazie a mons. Cardijn, l'Azione Cattolica dei giovani lavoratori possiede oggi un metodo ed una dottrina, una spiritualità ed una organizzazione, una tecnica ed uno spirito, che ha fatto e fa le sue prove in tutto il mondo, e viene considerata come «le type achevé de l'Action Catholique», secondo l'espressione di Pio XI ripetute da Pio XII nella sua Lettera del 1949 al fondatore della JOC (2).

Intendiamo ora rilevare un aspetto del jocismo in generale poco conosciuto e valutato: la genialità delle sue intuizioni sociologiche.

### LA JOC E LA FORMAZIONE RELIGIOSA DELLA GIOVENTU' OPERAIA

La psicologia sociale studia oggi con speciale interesse quei fattori sociogenici, che conferiscono all'individuo l'integrazione sociale e con essa il definitivo assestamento della personalità dell'uomo. Nato sotto l'influsso preponderante dei fattori biogenici a contenuto ereditario, in quel che riguarda le caratteristiche somati-

(2) Pio XII Lettera per il XXV della JOC (21 marzo 1949), in *Atti e discorsi di Pio XII*, vol. XI, Ediz. Paoline, Roma, 1953, pp. 64-68.

che e qualche predisposizione psico-somatica, il bambino subisce nella tenera età i primi **influssi psicogenici**, le prime impressioni psichiche vissute, che tanto fortemente, sebbene incoscientemente, marciano la futura personalità dell'adulto.

Al destarsi dell'adolescenza la preponderanza passa dai fattori psicogenici a quelli **sociogenici**. E' il periodo in cui nel ragazzo si va maturando fisicamente e moralmente l'uomo; l'ambiente familiare ormai non gli basta più, l'attirano invece circoli e associazioni di coetanei tra i quali più agevolmente egli può affermare il suo spirito di indipendenza e di iniziativa. Quando poi il ragazzo entra negli ambienti di lavoro industriale o urbano, la famiglia, la Chiesa, la scuola perdono, in generale, molto del loro **influsso su di lui**; egli ora viene attratto nella sfera d'azione di **altri gruppi sociali**, per lo più « secondari » e spesso anonimi, recanti altri concetti e orientamenti, non di rado distruttori dei valori morali e religiosi cristiani.

Questa situazione è tanto più **preoccupante** proprio perchè non crediamo sbagliato affermare che la pastorale dei giovani, pure essendo la più decisiva, è effettivamente la più trascurata. Non che non si riconosca l'importanza dell'apostolato tra i giovani, ma le gravi difficoltà, che un tale lavoro importa, fanno sì che i sacerdoti orientino la maggior parte del loro tempo a favore dei **bambini o degli adulti**, coi quali il lavoro è molto più agevole e i risultati più immediati.

Ciò è particolarmente vero in quel che riguarda i giovani della **classe operaia industriale e urbana**.

*Le statistiche scolastiche dimostrano chiaramente che le scuole medie e superiori vengono rarissimamente frequentate dai giovani provenienti dalla classe operaia; essi entrano nel campo del loro lavoro non appena finita la scuola primaria; nemmeno è considerevole la percentuale di coloro che passano per una scuola professionale. Ora un numero relativamente importante di sacerdoti e religiosi si occupa dell'istruzione e educazione religiosa dei giovani, che frequentano le scuole medie e i licei e anche le scuole superiori. Ma ben pochi sono i sacerdoti e religiosi, che si consacrano interamente alla formazione religiosa dei giovani della classe operaia.*

Nè si pensi che i figli della borghesia e delle classi medie saranno domani i **solì dirigenti** della società. Questo lo si poteva pensare un secolo fa; oggi noi viviamo in pieno l'ascesa della **classe operaia**.

La storia di questi ultimi quattro secoli ci insegna che il predominio sociale passò successivamente dal clero alla aristocrazia rurale, da questa alla borghesia industriale, e oggi noi vediamo la fase acuta della lotta per il potere sociale tra la borghesia industriale ed il proletariato da essa stessa alimentato. Attualmente anche nelle nazioni in cui l'industrializzazione non è che agli inizi, e che quindi presentano una minima proporzione di proletariato industriale e urbano, come sono le nazioni dei continenti africano, asiatico e latino-americano, la vita politica o sociale si svolge essenzialmente intorno ai **problemi della classe operaia**.

In questa situazione si capisce subito l'importanza e l'opportunità del movimento jocista, che ha per scopo l'educazione umana e religiosa dei giovani operai dai 14 ai 25 anni circa, li segue ed assiste cioè fino all'età del matrimonio e del definitivo assetamento nella vita sociale.

## IL CLASSISMO DELLA JOC

Veniamo ora ad una caratteristica che sollevò contro la JOC incomprensioni, sospetti, ostilità a tale punto che, senza un chiaro-veggente intervento di Pio XI, il card. Mercier l'avrebbe soppressa.

La JOC impernia il suo apostolato sul fatto sociologico della classe operaia o meglio della classe lavoratrice, poichè essa non esclude i piccoli impiegati delle zone industriali o urbane.

Ora tenere conto nella politica sociale o nella pastorale sociale dell'esistenza delle classi sociali non significa crearle, ma semplicemente adattare la propria azione ad un dato di fatto.

Studi sempre più recenti di sociologia religiosa vanno via via dimostrando che, oltre una problematica religiosa differente secondo le regioni sia urbane che rurali di una stessa nazione, c'è pure una diversità del problema religioso secondo gli ambienti sociologici, cui deve rispondere un adattamento della pastorale, se questa, per essere più efficace, vuole tenere conto degli elementi essenziali del problema.

Qualcuno potrebbe aprioristicamente obiettare che, col tenere conto nell'organizzazione sociale del fatto delle classi sociali, si inasprisce la coscienza di classe e quindi si desta la lotta di classe. Ora, oltre il fatto che la lotta di classe non deve venire confusa con gli sforzi congiunti per ottenere il conseguimento degli interessi materiali, culturali e morali di un determinato gruppo sociale, l'osservazione sociologica delle relazioni industriali prova esattamente il contrario di quella ipotesi aprioristica: l'inquadramento delle forze che travagliano il mondo operaio in movimenti e organizzazioni di classe non ha portato ad un irrigidimento delle relazioni industriali, ma anzi ad un ragionevole assetamento di esse, facendole passare dalla sfera conflittuale a quella contrattuale.

Se poi un tale inquadramento viene fatto su uno sfondo religioso, il riavvicinamento delle classi, nonostante la diversità degli interessi e delle organizzazioni, diventa ancora più evidente. La analisi sociologica ha dimostrato che le relazioni industriali diventano tese e la lotta di classe si inasprisce là dove, per ragioni politiche o altre, non viene concesso alcuno sfogo al dinamismo della classe operaia e si tende a conservare questa in un perpetuo stato di minorità e di inferiorità.

*In occasione del ricevimento offerto dalla JOC all'Episcopato di tutto il mondo presente al raduno jocista di Roma, il card. de Barros Câmara, ben informato sulla situazione dell'America meridionale, poteva dare questa testimonianza: "Differente da altre organizza-*

*zioni sociali la JOC possiede questa particolarità: essa non forma dei nemici della classe padronale. I jocisti imparano a lavorare, lottare, soffrire per la difesa dei loro diritti sociali, però sanno pure che la miglior garanzia per ottenere i propri diritti è il coscienzioso adempimento dei propri doveri sociali".*

Il successo che fino ai nostri giorni ha avuto la JOC è dovuto in gran parte al fatto che essa si presenta come Azione Cattolica specializzata. L'analisi psico-sociologica del mondo d'oggi ci dice che è ben difficile entrare a fondo nei concreti problemi dei giovani mediante una struttura organizzativa, la quale non tenga conto della eterogeneità ambientale: l'ambiente, infatti, differenzia profondamente la stessa problematica religiosa. Ora, se non si entra nei più profondi problemi del giovane mondo operaio, non si potrà mai sperare di conquistarne gli elementi più dinamici.

La JOC, imperniata coraggiosamente la sua azione sulla realtà della classe operaia, riuscì a sostituire al concetto marxista della lotta di classe quello di una mistica cristiana del lavoro manuale: cosa che impressionò perfino gli attivisti marxisti, parecchi dei quali divennero apostoli profondamente cristiani in mezzo ai loro compagni di lavoro, e addirittura dirigenti del movimento jocista.

#### METODO DI STUDIO E D'AZIONE DELLA JOC

La JOC ha creato un metodo di studio e d'azione condensato nella celebre formula: «vedere, giudicare, agire». Non può non destare ammirazione quanto questo metodo corrisponda alla problematica e al metodo attuale delle scienze sociali.

Il continuo progresso e sviluppo delle scienze sociali nel corso dell'ultimo secolo ha introdotto nella loro problematica una distinzione quanto mai necessaria fra **normativo** e **positivo**: distinzione che non viene fatta soltanto per un semplice motivo di divisione di lavoro.

Il fenomeno è forse più visibile nella storia della sociologia, che è la scienza dell'interdipendenza o dell'interazione dei molteplici fenomeni sociali che insieme costituiscono le strutture e la vita della società, o con altre parole, lo **statico** e il **dinamico** della vita sociale.

*Nata, cento anni or sono, in un'atmosfera di positivismo, la sociologia si piazzò all'estremo opposto del normativo, teoricamente col Comte e la prima generazione dei sociologi, praticamente oggi sotto l'influsso ormai preponderante della sociologia americana. Sicché oggi uno dei problemi più attuali della sociologia, specie di quella americana, è quello di rifare il ponte fra il normativo e il positivo, come anche fra il teorico e l'empirico.*

*Lo stesso vale anche per le altre scienze sociali, come p.es. per la scienza economica, la quale coi classici si svincolò dall'etica economica, e coi marginalisti, dopo il 1870, anche dalla politica economica, ma oggi con la «Welfare Economics» e con la «rivoluzione keynesiana» ricerca affannosamente una nuova integrazione con esse.*

Oggi si accetta che è distinto l'oggetto formale e quindi l'impostazione della scienza, della morale e dell'arte o della tecni-

ca, e si rivendica addirittura l'autonomia, in sede teorica (3), di queste tre attività razionali fondamentali.

La scienza infatti osserva la realtà come essa si presenta; il suo oggetto formale è la verità. La morale vuole dirigere la realtà sotto l'aspetto del « bonum » (bonum honestum) o dell'ordine essenziale. La tecnica vuole trasformare la realtà sotto l'aspetto del « bonum utile » o del progresso.

Ora non sempre i dati scientifici, i principi morali e le norme tecniche sembrano, per lo meno a prima vista, concordare. Spetta allora alla « dottrina », cioè a quella nostra attività razionale intermedia fra il teorico ed il pratico, operare la convergenza e il mutuo adattamento di quei tre elementi teorici in funzione della politica (o della pastorale) e della azione.

La dottrina, quindi, è essenzialmente normativa, ma le sue norme, pure ammettendo il primato dei principi morali, non sono esclusivamente morali, ma anche scientifiche e tecniche. Essa costituisce l'adattamento, ormai ben circostanziato nel tempo e nello spazio, dei tre elementi teorici, attuando in tale modo la preparazione razionale della « politica », che ne è l'applicazione pratica globale, e dell'azione concreta che ad essa conseguirà.

Ai nostri giorni si vede più chiaramente che per la trasformazione anche morale della realtà non basta la considerazione

---

(3) Ben impostata, la questione può essere liberamente discussa anche tra i cattolici. Riportiamo qui due testi pontifici riguardanti il delicato argomento: « *L'emancipazione delle attività umane esterne, come le scienze, la politica, l'arte, dalla morale viene talora motivata in sede filosofica dalla autonomia che ad esse compete, nel loro campo, di governarsi esclusivamente secondo leggi proprie, benchè si ammetta che queste collimano d'ordinario con quelle morali. E si reca ad esempio l'arte, alla quale si nega non solo ogni dipendenza, ma anche ogni rapporto con la morale, dicendo: l'arte è solo arte, e non morale nè altra cosa, da reggersi quindi con le sole leggi dell'estetica, le quali peraltro, se sono veramente tali, non si piegheranno a servire la concupiscenza. In simile maniera si discorre della politica e dell'economia, che non hanno bisogno di prendere consiglio dalle altre scienze, e quindi dall'etica, ma, guidate dalle loro vere leggi, sono per ciò stesso buone e giuste. — E', come si vede, un sottile modo di sottrarre le coscienze all'imperio delle leggi morali. In verità, non si può negare che tali autonomie siano giuste, in quanto esprimono il metodo proprio di ciascuna attività e i confini che separano le loro diverse forme in sede teorica; ma la separazione di metodo non deve significare che lo scienziato, l'artista, il politico siano liberi da sollecitudini morali nell'esercizio delle loro attività, specialmente se queste hanno immediati riflessi nel campo etico, come l'arte, la politica, l'economia. La separazione netta e teorica non ha senso nella vita, che è sempre una sintesi, poichè il soggetto unico di ogni specie di attività è lo stesso uomo, i cui atti liberi e coscienti non possono sfuggire alla valutazione morale. Continuando a osservare il problema con sguardo ampio e pratico, che fa talora difetto a filosofi anche insigni, tali distinzioni ed autonomie sono volte dalla natura umana decaduta a rappresentare come leggi dell'arte, della politica o dell'economia, ciò che, invece, riesce comodo alla concupiscenza, all'egoismo e alla cupidigia. Così l'autonomia teorica dalla morale diviene in pratica ribellione alla morale, e si spezza altresì quella armonia insita*

dei principi morali, ma occorre pure una previa ed esatta conoscenza di questa realtà e di quei mezzi di azione che sono i più adatti ad incarnare in essa i principi morali. Questo vale in modo particolare per la realtà sociale, che presenta un meccanismo quanto mai delicato; sicchè un'azione su di esso, non illuminata dai risultati scientifici e dalle scoperte tecniche, per quanto generosa dal punto di vista morale, può riuscire non solo inefficace, ma addirittura dannosa e controproducente.

Ora il metodo jocista del « vedere, giudicare, agire » ci si presenta come una traduzione pratica, alla portata del giovane lavoratore, della problematica e del metodo delle scienze sociali odierne: il vedere corrisponde all'osservazione esatta della realtà che è il metodo della scienza; il giudicare implica la presenza ed il primato dei principi morali; l'agire copre il campo, in sede teorica, delle norme tecniche, e, in quello pratico, della politica (o della pastorale) e dell'azione sociale concreta.

Dato poi che l'azione jocista viene situata nel campo specificamente religioso, non crediamo abbiano torto coloro che considerano le famose « inchieste » jociste, uno dei prodromi più dinamici dell'attuale « sociologia religiosa ».

### JOC E DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

Intendiamo accennare qui a quelle che sono le linee direttrici fondamentali della dottrina sociale della Chiesa, confrontandole con quelle delle dottrine liberali e delle dottrine socialiste.

Il liberalismo, insediatosi nella società con la Rivoluzione francese, scorge la radice dei mali sociali nell'uomo e non nelle strutture della società, che dal liberalismo presero l'origine e l'indirizzamento. Per il liberalismo quindi il rimedio dei mali sociali si ottiene mediante la riforma dell'uomo, cioè attraverso una riforma morale.

Il socialismo, invece, trova la radice dei mali sociali proprio nelle strutture della società e non nell'uomo. Per il socialista, quindi, la riforma radicale delle strutture sociali è la panacea da cui deriverebbe la trasformazione degli individui. Niente è più chiaro di questo negli scritti del massimo pensatore socialista, Carlo Marx, secondo cui, l'abolizione della struttura fondamentale della socie-

*alle scienze e alle arti, che i filosofi di quella scuola acutamente riscontrano, ma dicono casuale, mentre è invece essenziale, se considerata dal soggetto, che è l'uomo, e dal suo Creatore, che è Dio* » (Pius XII, *Nuntius radio-phonico de conscientia christiana in iuvenibus recte efformanda*, 23-3-1952, AAS 44 (1952), p. 276 s.).

*« È evidente che lo scienziato e il medico, quando affrontano un problema che riguarda il loro campo, hanno il diritto di concentrare la loro attenzione sui suoi elementi strettamente scientifici e di risolverlo unicamente in base a questi soli dati. Ma quando si vuol passare alle applicazioni pratiche sull'uomo, è impossibile non tenere conto delle ripercussioni che i metodi proposti avranno sulla persona e sul suo destino »* (Pio XII, *Discorso ai partecipanti al 2° Congresso Mondiale della fertilità e della sterilità*, Oss. Rom., 20-5-1956, p. 1).

tà borghese, cioè della **proprietà privata dei mezzi di produzione**, determinerebbe immediatamente il cambiamento radicale delle sovrastrutture e di conseguenza la trasformazione dell'uomo, l'avvento del « lavoratore libero, intelligente, sociale » (e ateo, o, meglio, divinizzato).

La **dottrina sociale della Chiesa** ritiene che la radice dei mali sociali sia da trovarsi tanto **nell'uomo** quanto **nelle strutture sociali**. Di conseguenza per rimediare a tali mali bisognerà ricorrere sia all'**azione religiosa-morale**, sia all'**azione sociale**, intendendo con questo termine non un'unificazione collettiva, ma un'azione che tocchi le strutture stesse della società.

Sebbene la Chiesa, data la sua specifica natura e missione sul piano religioso e soprannaturale, **insista di più sull'azione religioso-morale**, nondimeno l'azione sociale è per la Chiesa ugualmente essenziale. La storia anche recente del cattolicesimo nelle diverse nazioni del mondo ci fornisce delle controprove quanto mai istruttive sui **risultati negativi** che possono derivare da un'azione religiosa disincarnata o da un'azione sociale priva di profondo orientamento religioso.

La JOC che costantemente si prefigge come **scopo di azione lo sviluppo armonioso dei giovani lavoratori « nella loro duplice vocazione cristiana e operaia »** (4), entra in modo mirabile in quella che è la linea perenne e inconfondibile della dottrina sociale della Chiesa.

## CONCLUSIONE

La JOC quindi si presenta agli occhi del sociologo cristiano come **uno dei più adatti strumenti di pastorale sociale nel mondo operaio**: uno strumento che ha fatto le sue prove in un mezzo secolo di esistenza, che ottimamente risponde alla problematica sociale odierna e che regge alla controprova definitiva dei risultati pratici.

Tuttavia la JOC rimane sempre uno strumento, **la cui piena efficienza dipende in gran parte da chi l'utilizza**. L'esperienza ormai mondiale dimostra, d'altra parte, che la fedeltà allo spirito e al metodo autentici del jocismo è una condizione di riuscita nell'apostolato tra i giovani lavoratori.

« Con la JOC — sono parole del card. de Barros Câmara — possiamo veramente guardare fiduciosi l'avvenire cristiano e umano del mondo del lavoro ». Essa infatti **prepara quotidianamente** per la Chiesa e per il mondo, quello che, in ultima analisi, è la unica soluzione del problema operaio: **una schiera di capi operai cristiani, di apostoli laici operai che esercitano il loro apostolato nel mondo operaio e per il mondo operaio**.

Il Jocismo si inserisce così nella storia attuale della Chiesa come uno dei movimenti apostolici e sociali più dinamici e più provvidenziali.

**Pedro Calderan Beltrão**

*della Pont. Univ. Gregoriana*

(4) Pro XII, *Lettera per il XXV ecc.*, cit., p. 66.